

«RIVISTA DI STORIA E LETTERATURA RELIGIOSA»

1. GLI INIZI

La Rivista di Storia e Letteratura religiosa (=RSLR) ⁽¹⁾ iniziò ad uscire nel 1965 in seguito ad un dibattito, svoltosi nel biennio 1963-'64, interno a un gruppo di storici e letterati (questi ultimi erano all'epoca i più numerosi) della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino. Si trattava di anni particolari in cui, come ha efficacemente ricordato Daniele Menozzi nella prima parte della sua relazione, venivano a maturazione anche nelle nostre università i frutti di un lavoro di lungo periodo in favore di una crescita degli studi storico-religiosi, maturazione che doveva tra l'altro trovare uno stimolo fecondo nelle aperture del Concilio nei confronti di questo tipo di ricerca.

Il gruppo dei fondatori della RSLR era inizialmente composto da Michele Pellegrino, all'epoca titolare della cattedra di Letteratura cristiana antica, che fin dal 1939 aveva promosso nell'Ateneo torinese studi di tipo filologico-letterario dei testi patristici, studi che si erano in seguito progressivamente aperti a interessi storico-filologici che lo avevano portato a promuovere anche lavori di

(1) La situazione particolare in cui questa relazione è sorta e precisamente la necessità, venutasi a creare all'ultimo momento, di sostituire il relatore previsto nella persona del direttore responsabile della RSLR, prof. Franco Bolgiani, impossibilitato ad ottemperare all'impegno per motivi di salute, ha condizionato per forza di cose la sua stesura. Va anche tenuto presente, per quanto concerne un bilancio dei contributi nei rispettivi settori storico-letterari di competenza della Rivista, che è prevista la pubblicazione degli atti di un convegno torinese di bilancio dei primi venticinque anni della RSLR tenutosi nel 1991 presso la Biblioteca E. Peterson. Sono altresì in corso di allestimento gli indici analitici dei fascicoli della Rivista relativi allo stesso periodo. In questo modo gli studiosi disporranno di due preziosi strumenti per un bilancio critico del primo venticinquennio di vita della RSLR.

Storia del cristianesimo; Giovanni Getto, titolare della cattedra di Letteratura italiana, che aveva tra l'altro promosso e condotto varie indagini e ricerche sulla letteratura religiosa in Italia; Raoul Manselli, titolare della cattedra di Storia medievale, che dalla scuola dell'Omodeo prima e del Morghen poi aveva tratto interessi e stimoli per indagini sia sul francescanesimo e l'escatologismo medievale sia sulle eresie dualistiche, neomanichee e catare; Sergio Lupi, titolare della cattedra di Letteratura tedesca, particolarmente sensibile allo studio di tutti i motivi religiosi riccamente presenti nella letteratura di lingua tedesca successiva alla dissoluzione dell'ortodossia protestante e che, attraverso la mediazione del pietismo, sfociavano nella libera religiosità dell'illuminismo tedesco; Italo Lana, titolare della cattedra di Letteratura latina e interessato allo studio di tematiche relative alla cristianizzazione del latino classico; infine, Franco Bolgiani, titolare della cattedra di Storia del cristianesimo, noto per i suoi studi sulla tradizione encratica e su Agostino.

Fu proprio Bolgiani, che doveva diventare il direttore responsabile, a proporre, dopo ampio dibattito, quello che era destinato a diventare il titolo definitivo della Rivista, ispirandosi direttamente alla «Revue d'Histoire et de Littérature religieuse» di Alfred Loisy (dove «Letteratura» aveva un senso essenzialmente documentario). Può essere interessante ricordare che si giunse a questo titolo dopo aver discusso e scartato altri titoli, come «Studi Religiosi». Alla fine, la scelta del titolo proposto da Bolgiani fu motivata sia da ragioni pratiche legate alle competenze specialistiche dei componenti la direzione, sia dalla constatazione che un altro filone interessante di studi religiosi, come la filosofia della religione, aveva trovato in quegli anni sbocchi in altre iniziative editoriali. Va altresì notato, per comprendere meglio i contrastati rapporti tra il *côté* storico e quello letterario della Rivista, che vi furono fin dall'inizio forti pressioni per far prevalere l'aspetto letterario (2). Ma Pellegrino vi si oppose con una dichiarazione radicale e che non doveva lasciare indifferenti i letterati, secondo la quale egli intendeva la letteratura in funzione della storia.

Sempre a cura del suo direttore responsabile, che la riprendeva dalla «Revue d'Histoire des religions», fu stampata nella terza di copertina, tra le norme per i collaboratori, una impegnativa dichiarazione. Da essa si evince chiaramente, per quanto concerne i rapporti tra storia e teologia che in questa sede ci interessano, che fin dai suoi inizi la RSLR ha stabilito (e in seguito fermamente

(2) Fu proposto ad esempio il titolo «Rivista storica di Letteratura religiosa». Per questa come per altre notizie relative agli inizi della RSLR sono debitore al suo direttore responsabile, che ringrazio per la sua disponibilità.

mantenuto) una chiara linea di distinzione tra studio teologico e studio storico, considerandosi disponibile ed interessata unicamente a una storicizzazione del dato teologico soprattutto nel senso in cui i problemi teologici del passato e del presente, che hanno indubbiamente un posto centrale nello sviluppo del pensiero cristiano, hanno significato qualcosa che va oltre i termini «speculativi» della questione, per configurarsi come momenti di una più ampia storia intellettuale del cristianesimo e delle chiese.

Concluderei questa rapida rievocazione dei primordi della RSLR con due considerazioni. La prima riguarda gli scopi programmatici e la congiunta metodologia, che si trovano fissati nel programma iniziale della Rivista. Prendendo esplicitamente le distanze dal comparativismo distintivo della Storia delle religioni, la Rivista faceva proprio come suo oggetto d'indagine lo studio storico e letterario di una specifica tradizione religiosa, nella fattispecie la tradizione cristiana, assunta in tutta la sua necessaria ampiezza e cioè «nelle sue preparazioni storiche, nei suoi sviluppi concreti ed anche nei suoi rapporti, su un piano fenomenologico storicamente definito, con altre forme e tradizioni religiose fiorite in altri contesti culturali e storici» (3). In pratica, ciò si traduceva nell'impegno, secondo un ambizioso progetto di sapore storicista, di assumere come oggetto di indagine storica e letteraria, oltre alla storia e alla letteratura cristiana antica, medievale, moderna e contemporanea, anche la storia delle culture che avevano contribuito alla genesi e alla formazione di questa tradizione: dall'esperienza religiosa del giudaismo a quella dell'ambiente religioso greco-ellenistico-romano; inoltre, la storia «di ciò che ne ha rappresentato sviluppi o motivi di incontri e scontri – i grandi movimenti dualistici precristiani e postcristiani, come pure vari aspetti dell'islam e dell'ebraismo postcristiano, in quanto o rappresentano prolungamenti di temi cristiani o contengono spunti religiosi che è importante valutare nei loro rapporti col cristianesimo; e, infine, le crisi del mondo cristiano dal Medio Evo fino all'età moderna e contemporanea, in rapporto alle varie ideologie che si sono andate presentando nel corso della storia» (4). Un programma, dunque, di storia e letteratura religiose cristiane, in cui si faceva valere vigorosamente la concezione aperta e dinamica della Storia del cristianesimo caratteristica sin da allora del suo direttore responsabile.

La seconda considerazione riguarda la sede della redazione della RSLR, che fin dall'inizio è stata la Biblioteca di studi storico-religiosi «Erik Peterson», una biblioteca che era stata acquisita

(3) RSLR 1 (1965/1) III.

(4) *Ivi*.

all'Ateneo torinese soprattutto grazie all'iniziativa di Michele Pellegrino. E' presso questa sede che si è riunita fin dall'inizio e ha continuato a riunirsi periodicamente la redazione torinese della Rivista.

2. STRUTTURA E ORGANIZZAZIONE

La RSLR è un periodico quadrimestrale, che è riuscito a conservare nel tempo, senza sostanziali correzioni, la struttura che inizialmente il comitato direttivo le diede. Essa comprende, dunque, accanto a una sezione di articoli e di note e testi (redatti in corpo minore), e accanto a un'ampia sezione di recensioni e schede critiche (le quali ultime si distinguono dalle prime sia per le minore ampiezza e per il carattere più espositivo sia per il corpo minore), anche una sezione di rassegne e, infine, una dedicata alle cronache e notizie. Va osservato, in sede di bilancio provvisorio, che soltanto quest'ultima rubrica non è riuscita a conservare, nel corso degli anni, continuità e ricchezza di interventi.

Fin dall'inizio, come si è già avuto occasione di ricordare, la RSLR è stata retta da un collegio di direttori, che rispettavano l'ampio ventaglio di interessi storici e letterari che ne erano stati all'origine; e questa caratteristica essa ha continuato a mantenere nel corso degli anni successivi. Attualmente, oltre a Franco Bolgiani, come si è già avuto occasione di ricordare direttore responsabile, figurano come codirettori Giorgio Cracco, Mario Rosa e Carlo Ossola. Per quanto concerne invece la redazione e il comitato scientifico, essi hanno conosciuto nel tempo, oltre ai normali avvicendamenti di lavoro, alcuni mutamenti strutturali legati ai «tempi forti» della Rivista, in particolare al convegno di Châtillon del 1968, su cui ritorneremo, con il dibattito che ne seguì. Mentre in sostanza la redazione torinese, pur mutando nel tempo, ha conservato intatta la sua funzione e la sua fisionomia di fucina redazionale, soltanto nel 1972 accanto ad essa è comparso un comitato di corrispondenti scientifici, dislocati in differenti sedi universitarie italiane e scelti in funzione dell'interesse e dell'impegno dimostrati sia nel fornire contributi personali alla Rivista sia nel promuovere ricerche che potessero trovare in essa una loro sede adeguata.

Anche se in questo comitato scientifico non compaiono collaboratori stranieri, fin dall'inizio la Rivista ha potuto contare sul valido contributo di eminenti specialisti stranieri, che hanno con continuità fornito saggi e lavori nei rispettivi campi di competenza. Per quanto riguarda la lingua di pubblicazione, in genere si è seguito il criterio di pubblicare in lingua originale soltanto articoli redatti

in francese e in inglese, mentre tutti i contributi redatti in altre lingue sono stati tradotti a cura della redazione.

Soltanto limitandosi alle rubriche principali in cui si articola la Rivista e precisamente gli articoli, le note e testi e le rassegne, se si prende in considerazione il venticinquennio compreso tra il 1965 e il 1990 ci si trova di fronte a più di 400 contributi ⁽⁵⁾: una massa imponente di materiale che esigerebbe uno studio in profondità. Mi limiterò dunque a fornire qualche impressione per forza di cose superficiale, rifugiandomi, non potendo entrare nel merito della questione, dietro il paravento di qualche cifra puramente indicativa e approssimativa.

Se assumiamo, com'è d'obbligo in questi casi, e nonostante le inevitabili perplessità che esso può suscitare, il tradizionale criterio cronologico, – che del resto la Rivista fin dall'inizio si diede e a cui è rimasta fedele, come conferma la stessa organizzazione direttoriale –, tenendo presente il periodo antico, medievale, moderno e contemporaneo, il primo dato che colpisce è l'ampio spazio che in assoluto occupano i contributi relativi al cristianesimo e alla letteratura cristiana antichi. Infatti, circa la metà degli articoli, delle note e testi e delle rassegne rientrano in questo periodo. Il secondo dato quantitativo interessante discende dalla constatazione che gli altri settori storici, per tutt'e tre le rubriche prese in considerazione, tradiscono, con una parziale eccezione (e precisamente, la constatazione che gli articoli dedicati al moderno sono decisamente i più numerosi tra i quattro settori storici in discussione) un equilibrio sostanziale. Questi due dati mi pare si commentino facilmente. Il primo rispecchia il prevalere, almeno iniziale, degli interessi di almeno tre dei direttori verso l'area antica; il secondo rispecchia lo sforzo, in particolare del suo direttore responsabile, di mantenere un equilibrio sostanziale tra i vari settori d'intervento storico della Rivista, in linea d'altro canto con l'impegnativo programma iniziale. Aggiungerei un'impressione. Se si leggono questi dati non più in assoluto ma a scalare nel tempo, balza subito agli occhi la difficoltà di mantenere questo equilibrio. Negli ultimi anni, infatti, per motivi diversi che non è qui luogo di analizzare, la parte relativa al cristianesimo antico perde decisamente d'importanza (naturalmente, numerica) e lo stesso deve constatarsi per il settore medievale, mentre crescono in progressione geometrica i contributi relativi al moderno (in particolare, il Cinquecento) e al contemporaneo.

(5) Se i miei calcoli non sono sbagliati, avremmo per la precisione 228 articoli, 160 note e testi e 38 rassegne, cui andrebbero aggiunti alcuni contributi, come quelli relativi al dibattito su storia e letteratura religiosa, che sono stati inseriti impropriamente nella rubrica delle rassegne.

A parte va considerato il contributo della letteratura religiosa. Numericamente scarso, esso deve in realtà questa sua scarsa presenza a motivi di fondo, che meritano di essere considerati più da vicino, perché ci permettono di toccare il terzo aspetto del nostro intervento: la metodologia della RSLR. Per ragioni di tempo (e di spazio) mi limiterò ad alcune considerazioni relative sia al rapporto tra storia e letteratura nell'ambito della vita della RSLR, sia al problema della storia religiosa, ai due aspetti cioè programmaticamente presenti fin dal titolo scelto dal comitato direttivo.

3. LA RSLR TRA STORIA E LETTERATURA

Riletta in prospettiva, la presentazione programmatica della direzione, che inaugurava il primo numero della Rivista, appare contrassegnata da una duplice esigenza: promuovere anche in Italia lo studio dei fatti religiosi sulla via positiva di un metodo rigoroso e di una scienza esigente, al di fuori di ogni preoccupazione immediatamente pratica; fare questo in concreto, a partire dagli interessi e dalle specializzazioni del gruppo proponente, applicando le proprie forze al campo storico e letterario cristiano nella sua complessità storica sopra evocata. L'assenza programmatica – anche se differentemente motivata – dalla teologia e dalla filosofia, le «antiche madri» dello studio positivo delle tradizioni religiose, delinea dunque fin dall'inizio il quadro di una rivista impegnata a studiare, secondo i dettami del metodo storico critico, i fatti religiosi nella loro duplice forma storica e letteraria.

Ma che cosa significa e ha di fatto significato studio *storico* e studio *letterario* dei fatti religiosi? Per quanto concerneva la storia religiosa, il programma della Rivista prevedeva, secondo quanto ricordato, come suo terreno concreto e applicativo la storia del cristianesimo, l'intelligenza critica della sua vicenda nel senso storicamente più ampio del termine, il quadro di relazioni specifiche stabilite entro le differenti culture che esso aveva informato e con cui si era confrontato e l'integrazione di questa vicenda entro un più ampio contesto storico-religioso. Si trattava di un progetto che si faceva carico di una duplice convergente esigenza. Per un verso, infatti, nel binomio «storia religiosa», l'accento cadeva con decisione sul sostantivo. La RSLR si faceva carico e sollecitava uno studio *storico* dei fatti religiosi, che riconducesse la storia religiosa nell'alveo delle discipline storiche. Su questo terreno, su cui la Rivista prevalentemente si muoverà, si trattava di orientare ricerche, magari programmandole e promuovendole in quei settori in cui si fosse constatata un'effettiva convergenza di interessi, di af-

frontare nel contempo temi nuovi o allargare gli orizzonti e i confronti di temi già noti: fotografare, dunque, nel modo migliore la situazione della ricerca in corso, in Italia e all'estero, nei campi più significativi della storia religiosa, nel contempo promuovendo ricognizioni e dissodamenti su terreni storicamente poco frequentati. Rimandando, per una prima complessiva valutazione dei risultati raggiunti sia nei singoli settori storici d'intervento della Rivista sia nel complesso dei suoi interventi nel campo della storia e della letteratura religiosa cristiana, alla pubblicazione degli atti di un convegno di bilancio dei primi venticinque anni della RSLR che si tenne a Torino presso la Biblioteca E. Peterson nel 1991, è indubbio che in questa direzione essa ha fornito un valido contributo alla conoscenza storica di determinati e significativi settori della storia cristiana nel suo complesso. Per un altro verso, l'accento cadeva sull'aggettivo e cioè sul problema della storia *religiosa*. Ma per comprendere meglio questo secondo aspetto del suo programma e tentarne un primo approssimativo bilancio, conviene prima volgersi al problema dei rapporti con il versante letterario, con cui il versante storico ha avuto un rapporto controverso.

Il nodo metodologico della questione è contenuto in due sezioni di contributi, che meritano ancora oggi di essere riletti per l'importanza, se non l'attualità, dei problemi metodologici che vi sono affrontati. Mi riferisco alle relazioni che Franco Bolgiani e Giorgio Barberi Squarotti tennero al Convegno di Châtillon del 21-22 settembre 1968 in occasione del V anno di vita della Rivista e a un significativo numero di risposte pubblicate in un fascicolo del 1971 ⁽⁶⁾. Nel suo intervento polemico e provocatorio, Barberi sottolineava l'irrevocabile valore disgiuntivo e oppositivo che, a suo avviso, caratterizzava quella particella *e* che pur pareva congiungere storia e letteratura. Disgiunzione e opposizione inevitabili perché logica conseguenza di una presentazione della storia come storicismo integrale, storia onnivora e fagocitante il «reale» cui Barberi contrapponeva con giacobino rigore l'autonomia assoluta del dato letterario, colto nella sua dimensione – sarei tentato di dire col senno di poi – mitica, di invenzione fantastica libera dagli impacci e dai legami e dai condizionamenti propri inevitabilmente del mondo sublunare della storia. Il dibattito che ne seguì non fece che riconfermare, in fondo, la difficoltà di comunicare tra queste due anime della Rivista. Il tentativo di composizione si tradusse in un significativo numero monografico (l'unico, non a caso, in ventisette anni di vita), dedicato a «Mistica e retorica» e pubblicato nel I fascicolo

(6) Gli interventi di Bolgiani e di Barberi Squarotti sono contenuti in RSLR V (1969) 601-34; le risposte in VII (1971) 82-143.

del 1977. Soltanto in questi ultimi anni, con la cooptazione a direttore del noto italianista Carlo Ossola, si può dire che i contributi di letteratura religiosa abbiano perso il loro carattere di sporadicità e siano ritornati ad essere, secondo il programma iniziale, un elemento significativo e dialetticamente fecondo nella vita della Rivista. Si tratta in genere di contributi che vanno nella direzione di una storia della letteratura che ha per oggetto un tema religioso, in cui, cioè, tendenzialmente, l'accento cade sul dato storico-letterario, più che nel senso di una letteratura di ispirazione religiosa, di una letteratura, cioè, che si ponga il problema, metodologicamente decisivo, del *religioso*. Siamo così ricondotti al problema che avevo lasciato in sospeso, della natura del «religioso» programmaticamente inserito nel titolo della Rivista: ed è con alcune considerazioni su quest'aspetto metodologico del programma iniziale della Rivista, che vorrei concludere il mio intervento.

4. IL PROBLEMA DELLA STORIA RELIGIOSA

Nel suo intervento, già menzionato, al Convegno di Châtillon del 1968, il direttore responsabile, facendosi consapevolmente carico dei complessi e delicati problemi che l'assunzione di un programma di storia *religiosa* comportava, aveva proposto una serie di punti programmatici di intervento per i collaboratori della RSLR, che possono essere così sintetizzati:

1) un più approfondito impegno sul piano metodologico sia di fronte alle istanze fatte valere dagli storici delle religioni in generale sia a riguardo delle difficoltà generali in cui la crisi dello storicismo aveva posto anche le discipline storico-religiose;

2) una ricerca ed un impegno di studio volti a scoprire i «valori religiosi» nella storia, mirato sia a riconoscerne la specificità sia la particolare condizione in settori e zone meno presenti agli studi storico-religiosi;

3) in vista del conseguimento di questo compito promuovere ricerche sistematiche di storia della storiografia religiosa in genere e del fatto cristiano in specie, con particolare attenzione all'Italia;

4) infine, porre maggior attenzione ai problemi teologici e dottrinali.

Chiunque scorra le annate della Rivista si rende subito conto che, nel suo complesso, questo progetto è rimasto un *wishful thinking*. I motivi di questo mancato impegno sul lato più squisitamente metodologico e storiografico (e, dunque, sul versante dell'approfondimento della specificità della storia religiosa) sono

complessi. Alcuni, evidenti, balzano subito agli occhi, come la natura non programmatica della Rivista e la sua scelta, per converso, rivelatasi a mio avviso alla lunga vincente, di puntare di fatto sul concreto lavoro storiografico di ricognizione e di esplorazione. Altri sono più complessi e andranno adeguatamente affrontati e approfonditi in altra sede. Ciò non toglie, che, almeno ad avviso di chi parla, il programma abbozzato dal direttore responsabile nel 1968, non abbia perso in nulla della sua attualità, anzi, alla luce dell'attuale dibattito culturale, abbia acquistato in urgenza.

CONCLUSIONI

Mi rendo conto, giunto alla conclusione del mio intervento, di aver lasciato per così dire a bocca asciutta chi, secondo il tema proposto dal convegno dell'ATI, si aspettava un contributo sul modo in cui il nodo dei rapporti tra teologia e storia è stato impostato e affrontato dalla RSLR. Il fatto è, come ho avuto modo di ricordare all'inizio, che questo nodo è stato programmaticamente escluso dal programma di una Rivista che, coerentemente con i suoi presupposti, la sua metodologia e i suoi scopi, ha assunto il dato teologico soltanto se e in quanto dato storico. Si tratta di un modo drastico di tagliare questo nodo gordiano che, naturalmente, non troverà d'accordo né i teologi né gli ermeneuti: ma chi parla rimane convinto che, pur trattandosi di un nodo sui cui occorrerebbe ritornare alla luce del complesso dibattito epistemologico intervenuto in questi decenni, l'efficacia stessa di questa soluzione, almeno dal punto di vista dello storico (religioso, naturalmente) è nettamente superiore ai suoi pur innegabili svantaggi. Personalmente mi sento di sottoscrivere quanto anni fa, proprio sulle pagine della RSLR, su questo controverso problema ebbe a dire uno dei suoi collaboratori migliori e più affezionati, il compianto Jean Gribomont: ed è con questa sua citazione che amerei concludere il mio intervento:

«que chacun des historiens soit, à sa façon, théologien... Défiance par conséquent d'une théologie 'selon la chair', close sur elle-même; recherche d'une objectivité qui corrige les préjugés. Mais pas de prétention à éliminer la personnalité 'selon l'esprit', à faire abstraction des options les plus personnelles du chercheur».

GIOVANNI FILORAMO
Via Spallanzani, 26 – Torino